



GIOVANI

## I francescani del Nord Italia in «ascolto» su Instagram

Hanno lasciato "una porta aperta" (sul Web) così che ognuno potesse entrare nel Mistero della Pasqua. Dopo il successo dell'iniziativa lanciata in Avvento, anche in Quaresima i frati del Centro Francescano Giovani del Nord Italia hanno voluto mettersi in ascolto dei ragazzi e accompagnarli in un percorso di condivisione sui temi del Triduo Pasquale: il corpo, la morte, il tempo dell'attesa e la vita. «A partire dall'8 febbraio, ogni lunedì, in diret-

ta Instagram, abbiamo offerto qualche spunto di riflessione utile per costruire insieme, con il contributo di ciascuno, una *world cloud*, l'insieme di parole chiave per sviluppare il confronto su Meet la settimana successiva», spiega fra Fabio Turriseo. Il 29 marzo è in programma l'ultimo appuntamento di "Senti che...", una proposta formativa che ha permesso di «incontrare giovani di diverse regioni», superare le distanze e stare insieme. (S.Car.)

# Quaresima con il cuore «in uscita»

Le limitazioni imposte dalla pandemia non scoraggiano proposte e iniziative per i giovani, in presenza e online. Rivolte anche ai più lontani

Si può essere «Chiesa in uscita» anche quando il mondo intero è martellato dall'invito a «non uscire». E lo si può essere soprattutto durante la Quaresima, che da sempre per le comunità cristiane è un periodo caratterizzato da un cammino verso la «liberazione», verso la conquista della vera libertà. Quella sete di libertà che nessun lockdown e nessuna pandemia potrà mai spegnere nelle nuove generazioni. Un desiderio di Infinito che gli adulti devono continuare ad alimentare, sulla scorta dell'immagine biblica di Gesù che si ferma con la samaritana al pozzo e la riscopre

una sete del cuore della quale nemmeno lei era del tutto consapevole. E la Quaresima 2021, la seconda a essere segnata dalla paura del contagio, è ricca di esperienze alimentate da questa attenzione soprattutto nei confronti dei giovani, anche «lontani» dalla fede. Animatori, educatori, sacerdoti, religiosi e religiosi, vescovi: in tanti si sono messi sulla strada dei giovani per condividere con loro questo strano momento storico aiutandoli a tenere alto lo sguardo. E così facendo stanno già dando una risposta all'appello lanciato lunedì dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti,

che ha messo in guardia dalla pericolosa «frattura educativa» alimentata dalla pandemia. Il risultato è la dimostrazione che la Pastorale giovanile in Italia continua ad alimentarsi a una fonte sempre viva, fatta di fantasia e di creatività, sgorghi da un solido e fecondo rapporto con i gesti tradizionali della fede. Così esercizi spirituali, cammini vocazionali, momenti di preghiera, riti quaresimali e meditazione sul magistero hanno trovato nuove forme per esprimersi, aprendosi allo stesso tempo anche a chi è lontano, a chi è in ricerca dell'Infinito magari senza esserne del tutto consa-

pevole. Di certo i media digitali stanno giocando un ruolo fondamentale, pur non potendosi sostituire del tutto a quel «convenire» che nell'esperienza biblica e cristiana ha un valore teologico, essendo radicato nella natura stessa di un Dio «in relazione». D'altra parte idee particolari come quella di Nembro, dove un famoso gioco da tavolo si è trasformato in un'occasione per riscoprire valori fondamentali dal respiro universale, ci ricordano proprio la necessità di continuare a mettere la relazione al centro di ogni attività. Anche in tempi di Covid. (M.L.)

## SALESIANI ITALIA MERIDIONALE

### Gli esercizi spirituali consegnati a domicilio E la riflessione è guidata dalle figure bibliche

STEFANIA CAREDDU

In tempo di Covid, anche gli esercizi spirituali arrivano in "delivery mode", direttamente in oratorio. È quello che sta accadendo in alcune regioni del Sud Italia (e dell'Albania), grazie all'iniziativa quaresimale dell'equipe di pastorale giovanile dell'Ispettorato Salesiano Meridionale. «Quella degli esercizi spirituali - spiega il delegato, don Gianpaolo Roma - è una tradizione consolidata che coinvolgeva circa 300 ragazzi. Lo scorso anno, a causa del lockdown, è stata proposta online, mentre stavolta abbiamo pensato a questa nuova modalità». Così, il 4 marzo, un team composto da quattro predicatori e una suora ha cominciato a girare tra le case salesiane della Campania, della Puglia, della Basilicata e della Calabria e nell'arcidiocesi di Foggia-Bovino per consegnare "a domicilio" gli esercizi spirituali di tre giorni e contribuire a rendere la "Quaresima Viva".

Nonostante le limitazioni agli spostamenti imposte per il contenimento del contagio abbiano costretto a cancellare 4 delle 19 tappe previste, il tour non si è fermato e ha raggiunto moltissime realtà sparse sul territorio. «Nel rispetto delle norme - sottolinea il sacerdote - abbiamo rimodulato i tempi e diviso i ragazzi in gruppi qualora fossero troppo numerosi, mantenendo però la struttura tipica della proposta con la *Lectio divina* quotidiana, di una ventina di minuti, seguita dall'accompagnamento spirituale con il silenzio, lo spazio per le confessioni e il colloquio personale, l'adorazione eucaristica». A fare da filo rosso alle giornate è il tema della relazione. «Per il nostro percorso, abbiamo scelto alcune figure bibliche: Caino e Abele, per raccontare il rapporto in cui uno sovrasta l'altro, Giovanni e Giacomo per mettere in evidenza

l'accordo per ottenere risultati dubbi, infine Andrea e Simone per spiegare la bellezza del gesto del primo che fa spazio al secondo perché possa incontrare Gesù», afferma don Roma evidenziando la riuscita di questa esperienza, che tanto richiama lo spirito della Chiesa in uscita.

Quattro predicatori e una suora hanno girato le Case della congregazione per mantenere la tradizione in tempi di Covid

storale giovanile dei Salesiani, don Miguel Ángel García Morcuende, rivolto in particolare ai giovani dai 18 ai 30 anni. «Ci ritroveremo sul Web - anticipa don Roma - per le Lodi e la meditazione mattutina, nel pomeriggio invece reciteremo i Vespri e ci confronteremo in piccoli gruppi prima di concludere con la Compieta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fraternopoly, versione del Monopoly in cui vince chi condivide di più e non chi accumula

## BERGAMO

### Fraternopoly, il gioco in cui vincono gli ultimi Lo scopo non è guadagnare, ma condividere

LUCA BONZANNI

Sul tabellone quadrato si spalancano caselle inedite: stringere amicizia con un continente, contribuire alla banca etica mondiale. Si chiama Fraternopoly ed è una versione rivoluzionaria del Monopoly, in cui vince chi condivide di più e non chi accumula maggiormente. Lo hanno creato i ragazzi dell'oratorio di Nembro, terra più colpita nella prima ondata del Covid e vulcanica comunità d'idee. Un vero e proprio gioco in scatola, con un regolamento dettagliato, realizzato in 600 copie per chi frequenta la catechesi e non solo; una di queste sarà spedita anche a papa Francesco, perché le radici di Fraternopoly affondano nell'enciclica *Fratelli tutti*. «È il frutto dell'incontro di due suggestioni. Avevamo già immaginato che il tema della fraternità potesse diventare il filo conduttore della Quaresima - racconta don Matteo Cella, direttore dell'oratorio San Filippo Neri di Nembro -, anche perché il tempo del distanziamento richiama l'esi-

genza di riaccendere riflessioni sulle relazioni. E poi un secondo spunto: il continuo cambiamento delle condizioni dell'emergenza ci aveva portato nei mesi scorsi a ragionare su modalità alternative agli incontri in presenza».

L'idea è nata nell'oratorio di Nembro, il paese più martoriato dal virus. Così si medita sulla «Fratelli tutti»

E nel percorso verso la Pasqua, l'idea ha preso forma in una versione specialissima del gioco di società più conosciuto al mondo: «È un modo per lasciare una provocazione e un invito alla riflessione facilmente gestibile in famiglia e quando si potrà anche con gli amici - prosegue il sacerdote - Con un significato di fondo importante: l'attenzione all'altro, lo sguardo empatico, l'aprirsi a chi abita altre parti del mondo». Perché Fraternopoly è anche un viaggio nelle periferie del globo, ribaltando il principio classico del Monopoly: «Siamo partiti dal gioco dell'accumulo e l'abbiamo reinventato con una logica speculare: il regolamento è fatto in modo che vinca chi condivide di più, non chi guadagna di più - sorride don Matteo Cella - Ci sono domande su situazioni che accadono nel mondo, su fatti storici, su episodi che possono incuriosire». La realizzazione del gioco è curata nei dettagli, nella forma e nella sostanza, grazie all'impegno dei giovani dell'oratorio e alla collaborazione con una tipografia del posto. Fraternopoly è solo un tassello di un mosaico più ampio: «Da alcuni mesi - aggiunge il curato - abbiamo dato vita a una Web-radio, *Senti chi parla*, che unisce le esperienze del giornalino dei giovani dell'oratorio, un podcast e il festival culturale estivo. Mettendo insieme tante esperienze si possono portare domande e ragionamenti, con rubriche tematiche che vanno dalle riflessioni ai temi più leggeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANAGNI-ALATRI

### Un percorso social in cinque tappe: così si racconta con video e canzoni l'incontro che cambia la vita

IGOR TRABONI

Un percorso social diviso in cinque tappe, per le rispettive settimane di Quaresima, con il culmine di una serie di video che poi andranno a costituire una Via Crucis assai particolare e da mandare in Rete. È questa l'iniziativa che stanno portando avanti i ragazzi della pastorale giovanile e vocazionale della diocesi di Anagni-Alatri, volutamente accorpate dal vescovo Lorenzo Loppa per unificare le esperienze, e guidata da don Luca Fanfarillo. L'idea è semplice, ma sta facendo presa su centinaia di giova-

ni, anche sui cosiddetti "lontani", coinvolti dai ragazzi della pastorale diocesana grazie a Instagram e agli altri social della piccola e dinamica diocesi della provincia di Frosinone: ogni video, scritto e interpretato dai giovani, invita a prendere un impegno per la settimana; in quella in corso, ad esempio, si tratta di «coltivare la relazione con Gesù» e quindi conoscerlo meglio (la conoscenza è peraltro la parola d'ordine anche di altre challenge); i giovani ven-

gono quindi invitati a postare un momento in cui hanno avuto esperienza con Gesù, in cui l'hanno sentito presente nella loro vita. E così, tramite una foto, un video o anche una canzone, i ragazzi possono rendere al meglio questo momento; il tutto accompagnato dall'hashtag #quaReSiamo e taggando almeno tre amici su Instagram, invitandoli a fare lo stesso, così da moltiplicare per l'appunto il coinvolgimento dei coetanei.

La diocesi coinvolge anche chi non «frequenta» Conoscenza, la parola chiave

Ma, come detto, non finisce qui, perché questo percorso social, denominato «Innamorarsi... rinnamorarsi di Gesù», prevede anche che ogni gruppo di giovani giri liberamente un video della durata massima di 2 minuti su una delle stazioni, che verranno poi montati a formare una sola Via Crucis da mettere in Rete da venerdì 26 marzo per il tradizionale incontro con il vescovo Lorenzo Loppa che, per evitare qualsiasi assembramento, quest'anno non potrà tenersi in presenza, ma che verrà comunque diffuso sui canali social della diocesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prato, ragazzi in una strada deserta

## PRATO

### Il vescovo Nerbini: «Solo luci nella Via Crucis dei ragazzi in zona rossa»

ANNALISA GUGLIELMINO

«Nessuna occasione va sprecata. Offriamo quello che possiamo offrire, e facciamo tutto quello che è consentito, nel rispetto delle regole ma facendolo fino in fondo». Non si può restare a guardare la città vuota, con i giovani chiusi dentro casa, oggi come un anno fa. Quella piazza del Duomo senza più vita, al centro di Prato, ferisce gli occhi e il cuore, per il vescovo Giovanni Nerbini. E allora, anche solo simbolicamente, anche solo per una sera, quella del Venerdì Santo, quella piazza si riempirà di luci per la Via Crucis: con i giovani, per i giovani e per tutti, un lumino per ogni persona che avrebbe dovuto esse-

re lì, stretta accanto agli altri. Ci saranno un detenuto, una persona ammalata, un operatore sanitario, e altri rappresentanti di una comunità che sta soffrendo. Per il Pastore che un anno fa, il 19 marzo, si affacciò dal pulpito di Donatello per mostrare la Sacra Cintola sulla piazza vuota, la Via Crucis «sarà il segno che siamo vivi, che non rinunciamo a celebrare la Pasqua, per come ci è possibile in questo momento. Non ci sarà fede che rimarrà senza Messa a Pasqua, perché sarà fatto tutto il possibile perché le celebrazioni si moltiplichino e tutti possano partecipare». Lo ripete a tutti i suoi collaboratori, il vescovo: tutto ciò che può essere fatto, facciamolo. Ogni azione, ogni di più di inventiva (ad

esempio un calendario per le confessioni, prima di Pasqua, o l'organizzazione dei Grest iniziata a febbraio in tutte le parrocchie, dopo il successo raccolto con gli sforzi fatti nell'estate 2020) può andare incontro a una comunità frantumata dalla pandemia. Con i giovani il dialogo non si è mai interrotto. Fin dal primo lockdown, quando fu lanciato dalla Pastorale giovanile un sondaggio nel tentativo di leggere che cosa stava succedendo, che cosa comportasse per i ragazzi la privazione della scuola, e la sospensione dei tanti momenti formativi ecclesiali. Con la consapevolezza che «se i giovani provano solitudine o tristezza, è responsabilità degli adulti essere attenti a cosa

cosa si muove nei loro cuori. Non bastano domande di circostanza, non vanno giudicati, non servono prediche». Serve speranza, quella sì. E parole che tengano vivo e intensifichino il dialogo. Ne ha scelte tre, Nerbini, che insieme alla Pastorale guidata da don Marco Degli Angeli, ha proposto ai giovani nell'incontro online di preparazione alla Pasqua, e che rivolgerà ancora durante la Via Crucis nella piazza illuminata. Autenticità. Croce. Prossimità. Sa di parlare a ragazzi «messi in ginocchio da una crisi che, prima ancora che materiale, economica o sociale, è una crisi personale». Vuole offrire loro un cammino in cui perdere «le scaglie di superfluo che ci portiamo addosso, per ritrovare l'uomo». Per

«ritrovare Gesù». Per «non piegare il capo, ma sentendoci amati, a nostra volta amare, servire, riscoprire l'entusiasmo di essere costruttori». È tra i giovani, negli anni da educatore nell'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira" che Nerbini ha seguito la vocazione sacerdotale. Sa che quando si parla ai giovani «di libertà, di verità, di servizio, ti impegni a indicare un cammino su cui tu stesso cerchi di andare speditamente. Indicare la strada ai ragazzi, cercare di aiutarli, aiuta noi stessi a cercare fino in fondo l'autenticità. Quando si aprono le porte a Dio, Dio entra». Fa sue le parole di papa Francesco. «Se sapessimo coglierle - incita - davvero voleremmo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA